

## Omelia del vescovo Marco Busca nella Festa di san Luigi Gonzaga

Castiglione delle Stiviere, 21.06.2026

Mi colpisce di questo tale - forse un giovane, dice il Vangelo - che aveva osato il desiderio massimo, la vita eterna. Ha desiderato tanto, ha desiderato tutto. Però è anche un po' ingenuo perché si domanda: "Cosa devo fare io per ottenere, per conquistare la vita eterna?". Sappiamo tuttavia che Dio non è oggetto di conquista, Dio lo si può soltanto accogliere. E allora Gesù gli ricorda che una cosa gli manca o, tradotto meglio, *uno* gli manca. E lui, che aveva già osservato molto i comandamenti, le pratiche, deve arrivare a un appuntamento decisivo, quello che manca, che è l'appuntamento con lo sguardo del Signore che lo penetra: "Fissatolo lo amò". Cari fratelli e sorelle, possiamo essere molto religiosi, ma se non siamo arrivati a quell'incrocio di sguardi, ancora non siamo cristiani. Possiamo essere battezzati e anche praticare i comandamenti, ma ciò che fa la differenza è essere sotto lo sguardo del Signore che ama, e che ci penetra, ci trapassa, ci rende donne e uomini più veri, più autentici. Ed ecco allora che questo giovane, citando il Vangelo, "si fece scuro in volto", perché di fronte a questa esperienza, che pure lo ha raggiunto, lui non è capace di una scelta che è intensa quanto il desiderio, perché possiamo avere anche desideri altissimi, profondi, ma poi questo ci chiede di avere anche il coraggio della scelta. E quello che è mancato a questo giovane è stato proprio l'ardire una scelta, l'osare una scelta coerente con il desiderio.

Tante volte quello che ci viene a mancare è sentire che c'è uno spazio in cui possiamo decidere di noi. Sembra che tutto sia già scritto. Viviamo in un tempo molto condizionato - da tecnologia, *social*, cultura onnipervasiva - ma alla fine siamo persone libere? Ma se non siamo liberi non possiamo essere neanche felici, come è accaduto a quel tale che se ne andò via oscurato nel volto, crucciato, deluso di sé, imbarazzato di fronte a un desiderio che però ha dovuto riaccartocciare prima di andarsene a casa, sentendosi anche un debole. E allora mi piace pensare che Luigi sia il suo gemello a rovescio, perché Luigi ha saputo osare non solo il desiderio, ma anche la scelta. Quando noi guardiamo a Luigi come a un rinunciatario sbagliamo, è a rovescio: Luigi ha avuto il coraggio di non rinunciare a quello sguardo che lo aveva raggiunto. E quando pensiamo a Luigi come a un penitente che alla fine si è autoescluso dai piaceri della vita sbagliamo, perché Luigi è felice, proprio perché è casto, cioè perché è intero. Ciò che in genere ci ruba la felicità è l'essere frammentati dentro, strappati in desideri o in pulsioni che ci seducono, che ci tirano di qua e di là e non ci lasciano la possibilità di seguire il volo del nostro desiderio. Allora guardiamo a Luigi davvero come all'uomo libero e all'uomo felice.

Tutti voi ricorderete che quando giunse quel giorno in cui lui abdicò al marchesato di Castiglione delle Stiviere nel palazzo di San Sebastiano, i presenti commentarono dicendo: "Tuo fratello Rodolfo era particolarmente allegro e felice oggi!". E lui rispose: "Ma la sua allegrezza era niente rispetto alla mia gioia nel rinunciare a questo potere, a questo prestigio. Dei due, il più felice sono io". Ecco allora anche noi, dietro a Luigi, scegliamo il cammino delle beatitudini, che sono un cammino di libertà. Liberi non si nasce, liberi si diventa, e la libertà è ogni giorno una conquista, è il potere di far prevalere le scelte rispetto alla passività. Siamo liberi solo se scegliamo, e tutti noi abbiamo il potere di scegliere, il potere di essere dietro la sequela del Signore, anche se questo tante volte ci chiede la battaglia più forte, che è la rinuncia al nostro narcisismo, la rinuncia al nostro amor proprio. Luigi aveva intuito questo, che non era l'immagine effimera, vacua di sé, quella che lui doveva seguire, ma era l'immagine di sé che aveva percepito stando sotto lo sguardo del Signore.

Siamo a metà dell'Anno Aloisiano, e allora vorrei condividere con voi qualche frutto - o meglio, forse, qualche interesse - che mi è sembrato di percepire in questi mesi in cui sono stato in diverse occasioni nelle comunità a condividere dei momenti aloisiani. Una prima cosa che ho sentito "rimbalzare" molto è la dimensione dell'interiorità, che Luigi ha particolarmente coltivato. Interiorità vuol dire innanzitutto il suo esercizio quotidiano dell'attenzione: essere persone attente, raccolte, concentrate, pacate, capaci di riflessione. Il libro della Sapienza direbbe "persone degne dei pensieri di Dio". Noi siamo degni dei pensieri

di Dio, pensieri che ci vengono rivelati. Poi però ci è chiesto anche di applicarci in una capacità pacata, prudente, sapiente: mettere in ordine i pensieri della vita.

E ancora, interiorità vuol dire ordine degli affetti, dei sentimenti. Lunedì scorso, proprio nella sala del municipio di Castiglione, c'è stata una bella serata, dove abbiamo riflettuto su alcuni temi caratteristici di Luigi; ed è stato Egidio, uno dei giovani educatori castiglionesi, che ha attirato l'attenzione proprio sull'ordine degli affetti, sulla capacità di avere una sorta di perimetro che rispetti la vita dell'altro, anche negoziando la vicinanza e la distanza. Il sentimento fondamentale del rispetto ci chiede dunque un ordine degli affetti.

Sappiamo inoltre che Luigi era un brillante studente, anche nel campo linguistico: sapeva lo spagnolo, il francese, il toscano, il greco, il latino. Aveva improvvisato in latino il discorso gratulatorio per Filippo II, e qui ci insegna a parlare bene. Oggi la parola, il linguaggio, sono molto offesi perché predomina la chiacchiera, che è totalmente disimpegnata, e chi ne abusa non si accorge nemmeno che potrebbe in modo banale distribuire delle parole anche dannose per sé e per gli altri, dette oggi e ritratte domani. È senza etica la chiacchiera. Noi che siamo i discepoli della Parola, come cristiani dovremmo recuperare la dignità del linguaggio, che vuol dire la profondità e non la banalità, la serietà e non la manipolazione, la veridicità, che implica una linearità in quello che pensiamo, in quello che diciamo oggi e domani, per essere davvero persone autorevoli attraverso le parole.

Una seconda cosa che mi ha molto colpito, anche personalmente, della vicenda di Luigi è la sua appartenenza a questa famiglia, che effettivamente non è una famiglia perfetta, e lui è esattamente la testimonianza che nessuno di noi è il frutto della genetica o della cultura. Non siamo il prodotto dei nostri genitori e nemmeno del nostro ambiente. Siamo molto di più. Colpisce il fatto che due fratelli, con la stessa cultura, gli stessi genitori, morti a ventitré anni tutti e due, abbiano avuto un esito di vita diametralmente opposto: uno santo, l'altro ucciso. Quasi che il sigillo di uno fosse appunto la sua libertà nella santità di Cristo, e l'esito dell'altro, che rincorreva un sogno effimero, fosse il fallimento. Fa riflettere il comportamento di Luigi, che ha seguito lo spirito e non il sangue, e dunque è sempre stato molto attento, non ha dimenticato la sua famiglia e suo fratello, anzi con finezza gli scriveva raccomandandogli di prendere le medicine e non trascurare le malattie, "Per tempo bisogna curarsi". E poi gli diceva: "Guarda che quelle tre sorelle vogliono andare monache, aiutale". E ancora: "Quest'anno la carestia è stata forte, sii vicino e sii giusto coi poveri". Ha avuto queste attenzioni particolari, e l'unica volta che è tornato da Roma a Castiglione è stato anche per facilitare il fratello, che doveva risolvere una situazione matrimoniale imbarazzante, per cui il suo non era un matrimonio, diremmo, regolare. Le nostre famiglie sono famiglie reali, sono famiglie non perfette, sono famiglie che Luigi ci insegna ad amare, ad affiancare, ad accompagnare.

Perciò questo Anno dice qualcosa anche per la nostra pastorale delle famiglie: suggerisce il primato della misericordia, includere tutti. Per l'azione importante di formare le coscienze sottintende che si accolgono tutti, ma non si accoglie tutto. Per la pedagogia del bene possibile fa capire che tutti, personalmente, nelle coppie, nelle famiglie, possiamo fare un passo verso il bene possibile. Il bene massimo è proposto per tutti, ma a ciascuno è permesso il bene possibile.

Da ultimo volevo ricordare un altro aspetto, emerso quando ho potuto presentare la figura di san Luigi a preadolescenti e adolescenti. Mi ha molto colpito che il maggiore livello di attenzione c'è stato quando ho parlato della sua morte. Fa pensare questa cosa, perché c'è una congiura del silenzio, specie coi giovani, sulla morte. Ma se noi vogliamo insegnare a vivere, dobbiamo insegnare anche a morire. E mi ha colpito vedere questi ragazzi molto attenti nel cogliere come Luigi non è stato passivo, non ha subito la morte, ma si è preparato e l'ha affrontata in maniera lucida, usando al meglio il tempo che gli era ancora offerto per prepararsi all'incontro con Dio nel Regno. E poi c'è quella bellissima, ripetuta espressione di Luigi che era "pieno di gioia pensando di arrivare al porto". Oggi c'è tantissima navigazione a vista, ma senza il porto. La gente si affanna ma non sa qual è il porto, la meta, il traguardo, il fine. Nella seconda lettura san Paolo dice: "Protesi verso il futuro, dimentichi del passato, noi andiamo verso il premio". Sappiamo che la nostra vita, vissuta in fedeltà al Signore nella sua sequela, ci riserva un premio, una ricompensa. Già qui c'è l'assaggio del centuplo, ma poi c'è la vita eterna insieme a Dio. Questo per dire che forse dobbiamo tornare, da genitori, nonni, educatori, preti, religiosi, a parlare del paradiso, della vita eterna, perché altrimenti ci possiamo anche

tanto dare da fare, ma a che pro?, se qui impostiamo la vita su cose effimere, come il giovane ricco che poi se ne va, per giunta triste, avendo perduto l'incontro, l'appuntamento con lo sguardo di Cristo che lo fissa nell'amore, e poi la vita eterna, che era il suo vero desiderio. Serve una educazione a desiderare intensamente, e a organizzare anche la vita perché le scelte, per i ragazzi, i giovani, siano fatte nella stagione giusta. Il rischio è che differiamo le decisioni, che non si arrivi a un progetto di vita, e questo alla fine lascia in qualche maniera con l'amaro in bocca, senza aver potuto costruire un percorso vocazionale della vita, ma tanti tentativi, uno dopo l'altro, magari in cerca di soddisfazione. Osiamo il desiderio, osiamo la felicità, osiamo la Vita con la maiuscola, la Vita eterna.

Voglio anche concludere ringraziando il Signore per questo tempo di grazia dell'Anno Aloisiano. Questa mattina c'era qui, nella terra natale di Luigi, il preposito generale dei gesuiti, che ci ha parlato molto bene di un confratello, perché Luigi era un membro della Compagnia di Gesù. Una volta Luigi si trovava a Milano e ha scritto in una lettera a un confratello questa frase: "Se qui sulla Terra c'è una patria spirituale, io devo dire che la mia patria spirituale è Roma, senza nessuno sgarbo ai castiglionesi". Anche la reliquia in quest'ottica è interessante: la testa qui e il suo corpo a Roma. Perché Luigi appartiene a questa comunità che gli ha dato i natali, al nostro popolo cristiano mantovano, al casato dei Gonzaga, ma appartiene poi alla Compagnia di Gesù, e come patrono mondiale della Gioventù appartiene al mondo intero. Allora credo che sia importante quello che abbiamo cercato di promuovere nel piccolo della nostra diocesi, ma che ha una certa risonanza anche fuori, per riscoprire la figura eminente della santità di Luigi. Ieri don Nelson ci ricordava che nel 1891, 10.000 persone da Cremona vennero in pellegrinaggio qui al santuario di Castiglione; anche in questi giorni ci sono stati tanti pellegrinaggi, questo per ricordarci che le tracce di Luigi e del suo carisma rimangono vive.

E allora vorrei dire un grazie a tutti coloro che stanno curando queste tracce di Luigi, per il suo carisma, ma anche per i luoghi aloisiani della sua memoria. Perciò ringrazio l'équipe pastorale e la Fondazione San Luigi, che insieme cercano di rendere fruibili, abitabili, questi luoghi. Ringrazio i sacerdoti di Castiglione che con una collaborazione sinodale si prendono cura del santuario e anche di tanti altri momenti di culto e di approfondimento. E infine voglio rendere grazie al Signore per una certa creatività che ho visto in questo tempo, perché sono nati inni, canti dedicati a San Luigi, immagini, disegni, mostre, libri, scritti, riflessioni, conferenze: c'è un movimento che ha come unico scopo quello di onorare la figura del nostro san Luigi, che è santo della Chiesa universale.

San Luigi, ti chiediamo di stare anche noi sotto lo sguardo di Gesù, di lasciarci trapassare, guarire, raggiungere da quello sguardo di amore, come è stato per te quando hai fissato il volto di Cristo, più volte fin da bambino, e ne sei stato conquistato. Aiutaci a coltivare l'interiorità, ad essere capaci di un linguaggio vero e autorevole, di avere un ordine degli affetti, di prendere le decisioni giuste al momento giusto, di osare il desiderio della vita eterna e la vera felicità. Ti ringraziamo per tutte le grazie con cui stai benedicendo i nostri cuori, la nostra Chiesa mantovana, i giovani di tutto il mondo.